

Editoriale

Quella via crucis per un pugno di bollini sanitari

GIOVANNI BERLINGUER

Sotto un governo che proclama il risanamento dell'economia abbiamo rivisto i disoccupati in piazza. Sotto un governo che proclama equità e modernità siamo tornati alle file nelle Usl, per avere i bollini dei medicinali e l'assegnazione di un medico: come per le tessere del pane, con le quali bisognava vivere durante la guerra. Soltanto animi perversi e persone insensibili alle sofferenze altrui possono aver concepito questa operazione: costringere milioni di anziani a uscire di casa prima dell'alba, ad attendere ore e ore prima nel freddo, poi in uffici insospitati, per aver garantito il primo passaggio (quante saranno le altre stazioni del calvario?) verso il diritto a curarsi. Qualcuno non ne avrà più bisogno, perché c'è morto fulminato. Altri avranno aggiunto raffreddori, bronchiti e artropatie ai loro acciacchi. Tutti hanno subito la privazione di un diritto acquisito e la vergogna di sentirsi meno che nessuno, nelle interminabili ore o giornate di sdegnata attesa.

Verrebbe voglia di dire: non c'era altro da aspettarsi da un ministro che, quando dai rubinetti della sua città usci acqua sporca e nauseabonda, proclamò il suo disinteresse dicendo: «Io da lungo tempo bevo solo acqua minerale»; e quando vi furono morti negli ospedali a causa dell'impreparazione di medici, dichiarò con candida improntitudine: «Mio figlio medico l'ho mandato a far pratica a Londra, là almeno imparerà qualcosa». Ma le colpe del ministro sono condivise da molti. I decreti portano la firma del governo, e attuano una legge votata da tutta la maggioranza. Considero anzi più responsabili quei parlamentari e quei ministri della Dc che hanno approvato questi provvedimenti «prendendo le distanze» da essi: perché, evidentemente, hanno detto sì ben sapendo quali iniquità avrebbero causato.

Ma poi, era davvero inevitabile che tutto questo accadesse? Per risparmiare ed evitare gli abusi sui farmaci si potevano eliminare dal prontuario i medicinali inutili, molti dei quali sono vietati all'estero e prescritti in abbondanza da noi; e migliorare i controlli. E per la scelta del medico? La norma che (giustamente) dichiara incompatibile l'attività di medico di famiglia con il lavoro in ospedale fu approvata dal Parlamento un anno e mezzo fa, nel 1991. C'era tutto il tempo per informare e per provvedere, e ci si è ridotti invece agli ultimi giorni, incuranti delle ansie e delle difficoltà dei cittadini. Ora assistiamo al consueto palleggiamento di responsabilità: le Regioni accusano il ministro, e questi - col linguaggio forbito che i telespettatori hanno imparato ad apprezzare - accusa gli «assessori vigliacchi».

Purtroppo, le difficoltà odierne sono soltanto un anticipo delle restrizioni e delle angherie che i cittadini rischiano di subire in seguito ai decreti governativi. Fra breve tempo molti (e non saranno i ricchi, ma gli onesti verso il fisco) dovranno pagare il medico, le medicine, le analisi. Poi si metterà in moto quella grande trovata modernizzante che è il ritorno delle mutue; le iniquità saranno consolidate e la solidarietà per la salute verrà meno. Questo scenario fosco non è l'invenzione di un pessimista: sta scritto negli articoli e nei commi stampati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Si comprende, perciò, che vi sia molta preoccupazione e che molti propongano di cambiare strada. Mi rammarico (come cittadino e come iscritto alla Cgil) che le confederazioni abbiano quasi avallato le scelte governative. Ma la Cgil ha avuto il coraggio di mutare orientamento e ha deciso di raccogliere le firme su una legge di iniziativa popolare «per ricostruire un'alleanza riformatrice su proposte di riordino dei servizi equi ed efficaci». Il Pds ha presentato linee alternative. Sono scesi in campo i sindacati dei pensionati. Le organizzazioni dei medici hanno formulato le loro proposte che mi auguro siano tese verso il miglioramento dei servizi e non solo verso i diritti del personale. L'orientamento di molti giornali e reti televisive è diventato sempre più critico. Italia-Radio promuoverà per tutto febbraio un referendum «pro o contro la Sanità di De Lorenzo». Insomma, si apre qualche spiraglio alla lotta per uscire da questi drammi quotidiani e per rinnovare la sanità italiana.

La Camera approva la legge con l'astensione del Pds. Previsti doppio turno e ballottaggio. Ora si passa all'esame del Senato. La mozione di sfiducia della Quercia mercoledì in aula

Sceghieremo il sindaco

Voto diretto, si punta sulle coalizioni

La Camera ha dato via libera alla legge sui sindaci, ma con la riserva di migliorare il testo che ora passerà al Senato. Napolitano: «Il Parlamento ha dimostrato di saper produrre una riforma». D'Alema: «Non temiamo il referendum, ma le Camere possono fare una legge migliore». Intanto il Pds va avanti nella sfiducia al governo Amato. Forse già mercoledì il dibattito parlamentare.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Con 271 sì, 167 no, 99 astenuti, la Camera ha dato il via libera alla legge sui sindaci che ora passerà all'esame del Senato. A favore hanno votato Dc, Psi, Psdi, il Pds si è astenuto, contrari tutti gli altri partiti. Un voto che fotografa il cammino difficile e tortuoso della legge: oltre tre mesi di dibattito in commissione Affari costituzionali, quasi tre settimane l'esame dell'aula. Sceghieremo il sindaco direttamente. L'elettore sulla scheda elettorale nei comuni maggiori potrà votare il nome del sindaco e per

uno qualsiasi dei partiti in lista (indicati con i simboli tradizionali) indipendentemente che faccia parte o meno della coalizione che sostiene il sindaco da lui preferito. Introdotta anche la «primarie» per la presentazione delle liste, ridotti il numero dei consiglieri e degli assessori. La possibilità di votare un sindaco e anche una lista con un programma ad esso contrapposto è il punto più criticato della riforma e su cui si attendono miglioramenti dal Senato. «Nessuna novità può

nascere perfetta». E la difesa conciliante fatta dal dc Gerardo Bianco. «Esprimiamo un voto di estensione, ma non nascondo che se fossimo al momento conclusivo dell'iter parlamentare voteremo contro». È il monito che Massimo D'Alema ha lanciato per il Pds. Anche Mario Segni si è astenuto. Intanto procede l'iter della sfiducia ad Amato presentata dal Pds. Governo e maggioranza non hanno voluto programmare il dibattito dopo l'assemblea socialista. Verdi e Rete hanno chiesto alla Quercia di ritirare per qualche giorno la mozione di sfiducia. Ma un atteggiamento univoco delle opposizioni non è stato trovato. «Non risponderemo con una mossa tattica che potrebbe essere fraintesa dall'opinione pubblica - ha spiegato D'Alema - alla scelta politica del governo». Il dibattito si svolgerà con ogni probabilità già mercoledì e giovedì prossimi.

A PAGINA 3

I nuovi punti cardinali per trovare le vie del socialismo del 2000

ACHILLE OCCHETTO

Non è facile né auspicabile sbarazzarsi del termine socialismo. A patto che si sappia che anche questo termine deve essere ripensato e in una certa misura ricollocato storicamente. Il problema del socialismo si presenta prima di tutto come il problema del superamento di quella contrapposizione tra libertà e uguaglianza che ha tragicamente contrassegnato il nostro secolo. Ripensare il socialismo significa concepire il capitalismo come processo effettuale e il socialismo come ordine riformatore che ha le sue ragioni nei limiti, nelle contraddizioni, negli squilibri di quel processo storico concreto. Non credo invece alle suggestioni modernizzanti di Rocard.

A PAGINA 2

LA MOZIONE DI SFIDUCIA DEL PDS E' FERMISSIMA

E' IL PDS CHE VA DI QUA E DI LA'

CHE TEMPO FA

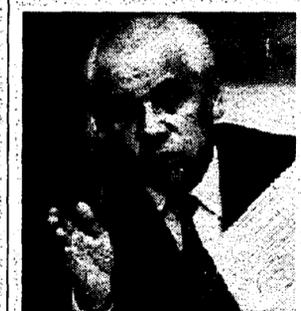
La stampa nazionale ha pubblicato con la dovuta indifferenza la notizia delle dimissioni di Franco Carraro, spedito a Roma tempo addietro dall'onorevole Cracchis con le mansioni di sindaco. Nonostante le sue difficoltà di parola (probabilmente un disturbo contratto quando era presidente del Milan: non si conoscono presidenti di società di calcio immuni da questo fastidioso problema), non si può dire che Carraro lasci dietro a sé un cattivo ricordo: semplicemente, non ne lascia alcuno.

La complessiva vaghezza del suo operato, e della sua stessa esistenza, è attribuibile forse alla sua bizzarra mania di definirsi «un manager». Secondo Beppe Grillo, questo termine indica la professione di chi non sa esattamente che lavoro fa. Effettivamente Carraro, passato dallo sci nautico al Milan al Campidoglio senza mutare espressione, sembra confermare questa inafferrabile qualità del ruolo. Che è tutto il giorno un manager? Non lo sapremo mai. Vorrei salutare in qualche modo Carraro, ma non mi viene nulla da dirgli.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA

Lukianov: «Le ambiguità di Gorbaciov»

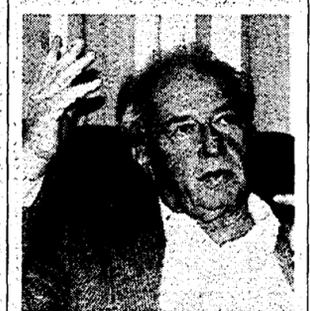


«Gorbaciov poteva fermare il golpe, ma non lo fece». È questa l'accusa che lancia Anatoly Lukianov, già presidente del Soviet supremo dell'Urss e ora tra gli imputati per il tentato golpe del '91. Lukianov sostiene che in Crimea Gorbaciov non era affatto isolato, ma preferì attendere il risultato dello scontro.

S. SERGI W. VELTRONI A PAG. 10

ISRAELE

La Corte conferma l'espulsione dei 415 di Hamas



L'Alta Corte d'Israele ha approvato l'operato del governo sulla vicenda dei 415 deportati. Ma nel verdetto i sette magistrati hanno suggerito a Rabin la possibile via d'uscita di un rientro scagionato degli espulsi. I palestinesi si appellano all'Onu e minacciano di abbandonare i negoziati di pace.

U. DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

Un altro fascicolo dei giudici di Tangentopoli contro il leader psi

Da Milano nuove carte su Craxi

Anas: s'indaga sull'era Prandini

RAI

«No a Vespa» Al tgl nuova rivolta

«Tg senza volti contro l'informazione drogata». È di nuovo tempestata alla Rai con la sfiducia-bis per Vespa, espresa ieri in un'assemblea di redazione. Oggetto della controversia il nuovo settimanale *Uno sette*, pronto al varo. Gruber, Busi, Badaloni, Borrelli (solo per citarne alcuni) non andranno in video se entro marzo la Rai non avrà un nuovo governo.

A PAGINA 6

AGNELLI

«Investiamo contro la crisi»

La Fiat in serie difficoltosa non rinuncia al suo programma di investimenti per tornare competitiva, anche a costo di indebitarsi. Lo ha detto Agnelli nella tradizionale lettera agli azionisti. Nel '92 il fatturato del gruppo è cresciuto di meno del 2%, l'autofinanziamento - si è ridotto del 16% e l'indebitamento è aumentato 14 volte. Da Torino appoggio - ad Amato.

A PAGINA 16

La magistratura milanese ha fornito alla giunta per le autorizzazioni a procedere nuovi elementi che portano le indagini ancor più vicine a Bettino Craxi. A Roma è stata spedita documentazione da allegare alla precedente domanda. Si tratta di nuove circostanze legate alla vicenda degli appalti Enel e del conto svizzero intestato al Psi. A Roma la procura vaglia tutti gli appalti Anas svolti a trattativa privata.

N. ANDRIOLO M. BRANDO S. RIPAMONTI

I magistrati milanesi anticorruzione aumentano la stretta intorno a Bettino Craxi. Hanno fornito alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera elementi che portano le indagini ancor più vicine al segretario del Psi. L'hanno descritti in un allegato alla domanda di autorizzazione giunta il 13 gennaio a Montecitorio. Sono circostanze emerse di recente e relative alle medesime imputazioni di corruzione, ricettazione e finanziamento illecito dei partiti. In particolare, tali elementi si riferiscono al troncone dell'inchiesta dedicato agli appalti Enel e alle ammissioni dell'imprenditore Ottavio Pisante a proposito di versamenti di mazzette su un conto svizzero intestato al Psi nazionale. Continua a Roma l'indagine sull'Anas e sulla tangente di oltre mille miliardi. Il procuratore capo Vittorio Mele ha confermato che si stanno vagliando tutti gli appalti svolti a trattativa privata. Il periodo in cui si è fatto il massimo uso di questa procedura è stato quello durante il quale era ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini.

PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 4 e 5

Fa discutere il gesto della madre morta per partorire

L'Italia si divide sulla scelta di Laura

CAPOLAVORI DEL TEATRO

Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Oggi 30 Re Lear di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

FABRIZIO RONCONI

ROMA. C'è chi approva, chi condanna, chi chiede silenzio: molte reazioni diverse sulla vicenda di Carla Lerati, la donna di 28 anni che aveva rinunciato alle cure contro il cancro per non danneggiare il feto, e che è morta otto ore dopo il parto.

Per Dacia Maraini «siamo di fronte a un'arcaica ed eroica idea della maternità». L'osservatore romano: «Ora anche la nostra vita ha più senso...». Padre Bartolomeo Sorge: «Gesto profetico». Dalla Di Lazzaro: «Avrei preso la stessa decisione».

Ieri, mentre le condizioni del piccolo Stefano venivano definite dai sanitari «critiche», ad Albano sant'Alessandro, nel Bergamasco, si sono svolti i funerali di Carla.

P. RIZZI A PAGINA 7

Vale più un mollusco o uno scolaro?

AURELIO GRIMALDI

Egredia signora Jervolino, non le sarà sfuggito il rapporto del suo collega Claudio Martelli sulla criminalità minorile. Del resto lei è stata, prima che ministro della Pubblica Istruzione, ministro degli Affari sociali. Aveva, ed ancora oggi possiede, il compito istituzionale di intervenire per prevenire. Ebbene, nel 1991, 44.577 minori hanno commesso un reato. Il suo collega Martelli non lo ha specificato, ma il tasso di impunità è, in Italia, intorno al 90%. In che significa che i reati commessi da minori sono verosimilmente nove volte di più. Al carcere minorile Malaspina di Palermo, in un'indagine curata da noi insegnanti, risultò che il 99,3% dei ragazzi entravano in istituto senza aver completato gli studi dell'obbligo. Avevano un'età media di 17 anni. La domanda è: qual è stata la carriera scolastica dei 44.577 piccoli delinquenti? Per i ragazzi di Palermo la risposta era scontata e documentata. Ma lo intuiva anche il rapporto del suo collega Martelli, quando informò che nel 1991, alle scuole elementari, 4886

bambini hanno interrotto la scuola, e, alle medie, l'hanno fatto addirittura 33.174 bambini. Totale: più di 38.000 bambini all'anno. Un esercito.

Questi bambini che non vanno a scuola, che cosa fanno tutto il santo giorno? Due possibilità: lavoro nero o delinquenza minorile. In genere tutte e due. Ma alcuni fanno terribilmente di peggio: in 7390, dice il rapporto Martelli, hanno commesso un omicidio, e 756 di questi erano sotto i 14 anni. Egredia signora Jervolino, so per certo che lei condivide il nostro sdegno, la nostra paura, il nostro dolore che non vuole essere lamento impotente. Veniamo alla scuola. La domanda è: se questi bambini avessero trovato una scuola nella quale il bambino svantaggiato è al centro dell'attenzione e non ai margini; dove è la scuola in funzione del bambino svantaggiato e non questo in funzione della scuola; dove, insomma, non si deve stare quattro ore seduti in classe, dove si studia ma anche si gioca, dove l'educazione motoria non è roba che si mangia, dove il bambino «cattivo» non è urlato, minacciato, picchiato, sospeso, espulso; insomma, la domanda è, cara signora: se la scuola fosse così, questi bambini l'avrebbero abbandonata in massa?

Chi le scrive è maestro elementare all'Istituto Cozzo Impalastro (Pa) che accoglie bambini anche inviati d'ufficio dal Tribunale per i minorenni. Siamo cercando di istituire il tempo pieno che permetterebbe a questi bambini di avere insegnanti anche di pomeriggio. Non ci riusciamo. Qualcuno ha decretato la fine della scuola a tempo pieno.

Come insegnanti le chiedo questo: i vostri colleghi professionali ai docenti della scuola materna ed elementare laura per tutti e trattamento salariale equiparato. Le scuole aperte anche di pomeriggio, anche senza mense se queste sono di ostacolo. I Provveditori decidono l'istituzione del tempo pomeridiano obbligatorio in tutte le scuole dove è documentata l'evasione e la mortalità scolastica. Gli animatori sportivi, teatrali, e cinematografici entrano in pianta stabile nella scuola elementare: uno ogni sei classi (tre ore per ciascuna). Diminuzione del numero di alunni per classe: massimo venti. Quindici se nella classe ci sono fino a due bocciati. Dieci se nella classe ci sono più di due bocciati. Se i suoi colleghi al Tesoro protesteranno, li mandi in una classe qualunque di 25 bambini dello Zen, o ci mandi i loro figli: cambieranno idea seduta stante. I 200 giorni di lezione all'anno sono, in verità, troppi di meno: ogni bambino ha almeno un'influenza all'anno. E poi capitano disaffezioni, elezioni politiche, ponti. Risultato: i giorni di lezione di ogni bambino sono meno della metà dei 365 giorni all'anno. Diventerò impopolare ma la scuola deve cominciare i primi di settembre e finire alla fine di giugno.

Ho letto (su *Quore*) decreti legge e ministeriali sulle alghe, i molluschi, i monopoli, le sardine in scatola. Decreti legge sulla scuola non ne ho mai visti né sentiti. Quanti altri bambini devono sparire o sparare, cara ministro, prima che la scuola abbia diritto a leggi incisive e urgenti decreti? Le auguro buon e operoso lavoro.

LONDRA

Love story con la cuoca? Major querela

A PAGINA 13